

Herger incontra ...

Christoph Blocher

Personalità della politica, dell'economia, dell'esercito e della cultura

Il nostro giovane membro dell'ASNI Marc Herger di Steinen SZ incontra per noi delle personalità della politica, dell'economia, dell'esercito e della cultura. Marc è presidente della sezione di Steinen dell'UDC, membro del comitato dell'UDC del canton SZ e del distretto Schwyz, come pure responsabile del punto d'appoggio ASNI SZ.

Giurano il falso i politici?

Regna la calma sull'accordo-quadro. Dove vede, anche oggi, i problemi principali?

In parole povere: la Svizzera dovrebbe sottoscrivere un accordo burocratico e umiliante, con il quale si impegnerebbe a sottostare a giudici stranieri. Ancora peggio: non soltanto dei giudici stranieri, ma il tribunale della controparte - la Corte di giustizia UE - legifererebbe in Svizzera. Inoltre, in Svizzera l'organo supremo è il popolo - i cittadini votanti. Con un tale accordo, questi verrebbero esautorati. E infine: con la firma di questo trattato, sarà decretata la fine degli accordi bilaterali fra la Svizzera e l'UE. L'UE farà le leggi e la Svizzera dovrà applicarle.

Cosa significa questo per la tanto decantata indipendenza svizzera?

Un accordo con la ripresa automatica del diritto UE e la Corte di giustizia UE quale tribunale arbitrale è la fine dell'indipendenza. È un trattato coloniale.

A quanto ammonterebbe l'importo da versare all'UE qualora la Svizzera non volesse riprendere uno sviluppo legislativo?

Ci si consola dicendo che sarebbe un tribunale arbitrale a decidere l'adeguatezza della sanzione. Anche



senza questo rigido contratto, è sempre possibile riprendere delle norme dell'UE, se considerate sensate. Che per le autostrade si utilizzino le stesse prescrizioni in vigore nel resto dell'Europa è senz'altro ragionevole. A questo riguardo, la Svizzera ha già provveduto emanando le nuove prescrizioni, mentre molti paesi dell'UE non l'hanno ancora fatto.

La Gran Bretagna è ufficialmente uscita dall'UE. Vede un roseo futuro per gli Inglesi?

Gli Inglesi sono usciti dall'UE per ottenere l'indipendenza. A questo riguardo, per gli Inglesi è più diffi-

cile che per la Svizzera. Loro hanno dovuto divorziare dall'UE. Con questa separazione, sono caduti tutti i loro accordi e devono ricominciare da zero! Ma il primo ministro Johnson ha negoziato intelligentemente e con tenacia per l'indipendenza, assicurandosela e ottenendo un accordo di libero scambio - analogo al nostro del 1972 - con l'Unione europea, il quale, nonostante l'indipendenza, garantisce il libero scambio fra la Gran Bretagna e l'UE. Al contrario del nostro governo, è riuscito a mantenere il rapporto bilaterale su una base puramente economica, senza che la Gran Bretagna debba riprendere automaticamente il diritto

UE. E l'Inghilterra ha posto fine alla libera circolazione delle persone.

Purtroppo, lo scorso anno il popolo ha respinto l'iniziativa per la limitazione. Quale sarà il prossimo passo?

Per il momento, tutto rimane com'è. Noi abbiamo messo in guardia circa le conseguenze negative dell'immigrazione. Anche adesso notiamo che, nonostante un tasso di disoccupazione da record, l'immigrazione in Svizzera continua esageratamente. Nel 2020 – nonostante tre mesi di chiusura delle frontiere, l'aumento della disoccupazione e un massiccio lavoro ridotto – abbiamo registrato nuovi immigranti come mai dal 2015. Ciò funziona fintanto che la Confederazione sostiene l'economia con regole per i casi di rigore, crediti-ponte e aiuti finanziari, attenuando così le devastanti conseguenze economiche della pandemia di Covid-19.

Oggi emerge che, da parte degli avversari dell'iniziativa per la limitazione, sono state dette molte menzogne durante la campagna di voto. Per esempio, si è detto che, senza una totale libera circolazione delle persone, avremmo perso l'accesso



al mercato interno dell'UE, benché l'accesso al mercato sia garantito soprattutto dall'accordo di libero scambio del 1972. Ci si era promesso che negli anni difficili ci sarebbero

stati meno immigranti. E adesso – nell'anno della pandemia 2020 – ce ne sono stati di più degli anni precedenti.

Nonostante la clamorosa non-applicazione, l'articolo 121a rimane nella Costituzione. Non è una contraddizione?

Il parlamento sarebbe obbligato ad applicare questa norma costituzionale approvata dal popolo. Gli avversari ci hanno invece invitato a lanciare un referendum. Qualora avessimo lanciato il referendum e il popolo, con riferimento alla de facto non-applicazione dell'articolo 121a, ci avesse dato ragione, saremmo di nuovo rimasti allo status quo, ossia alla situazione precedente l'accettazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa. In questo modo, gli avversari volevano metterci in ridicolo senza che dal risultato ottenessimo qualcosa. C'è bisogno di politici più vicini al popolo, fedeli alla Costituzione, e che prendano sul serio il loro giuramento in questo senso.

Sarebbe d'aiuto, per risolvere questo problema, una Corte costituzionale come quella austriaca?

Teoricamente, il principio di una Corte costituzionale che sorvegli l'osservanza e l'applicazione delle norme costituzionali è una buona idea. Ma, purtroppo, solo teoricamente. Infatti, abbiamo appena accertato nei numerosi dibattiti – quali, per esempio, quelli sull'iniziativa contro l'immigrazione di massa, l'iniziativa per l'espulsione o sull'accordo-quadro – che la maggior parte dei giudici sta dalla parte del diritto internazionale. Anche i giudici costituzionali sarebbero eletti dal parlamento e quindi sarebbe difficile che questi lo scavalcassero. Perché, come dice il proverbio: «Chi paga il pifferaio, sceglie la musica.»

Al momento, il tema dominante nell'opinione pubblica è la pandemia di Covid-19. Quale ex-consigliere federale, come giudica il lavoro del Consiglio federale in questo periodo?

Il Consiglio federale non agisce secondo principi gestionali. I politici semplicemente non hanno una formazione di comando. Una volta – quando ancora tutti svolgevano il servizio militare – ne confluivano almeno certi principi. Oggi viene deciso qualcosa d'altro quasi settimanalmente e senza una chiara analisi della situazione. Ciò confonde ulteriormente i molti datori di lavoro e dipendenti nel nostro paese. Una volta si dice che la ristorazione non costituisce una zona calda dei contagi e il giorno dopo si chiudono tutti i ristoranti. Non è una strategia. La «classe politique» chiude gli occhi sulle disastrose conseguenze di un lockdown. Il 60% dei morti viveva in case anziani. Ma, invece di tentare di arginare i contagi con azioni mirate, il Consiglio federale agisce completamente a casaccio chiudendo ristoranti e centri fitness. Si dovrebbe, per esempio, testare giornalmente il personale sanitario per evitare che il virus entri nelle case di cura, e poi anche vaccinare. In conclusione, si può dire che si è agito in maniera troppo poco mirata nei punti particolarmente critici. Un aspetto cui si presta troppo poca attenzione è che, ogni giorno, la Confederazione s'indebita di 150 milioni di franchi. Sono imposte e debiti che in futuro peseranno sulle prossime generazioni, perciò temo già un aumento delle imposte federali. E ciò avrà di nuovo conseguenze molto negative in termini di posti di lavoro e del benessere di tutti!

Egregio signor Blocher, in nome dell'ASNI La ringrazio per questo interessante colloquio.